CASTELLO DELLE ROCCHE

FINALE EMILIA, MODENA

Come la torre dei Modenesi, il Castello delle Rocche, anticamente definito Rocca grande per distinguerlo dalla Rocca piccola (composta dalla torre sopra citata e da altre strutture difensive), venne realizzato nel 1213, quando fu fondato il nuovo *castrum Finalis* ad opera del Comune di Modena[1], che di qui voleva controllare i movimenti politico-militari delle vicine e nemiche città di Bologna e Ferrara[2]. Il Comune di Modena mirava inoltre a trasformare il fortilizio in un importante nodo di traffici fluviali tra Modena, Ferrara e Venezia, sfruttando il nuovo assetto idrografico-territoriale seguito all'apertura del canale del Naviglio[3].

Collocato lungo l'antico corso del fiume Panaro, nell'odierno centro della città, il castello presenta ancor oggi l'impianto quattrocentesco, caratterizzato da una pianta rettangolare delimitata da tre torri angolari sporgenti e da una quarta torre posta al centro del lato orientale. Quest'ultima è stata identificata col mastio, grazie agli scavi condotti da Sauro Gelichi nel 1982, che riportarono alla luce i resti dell'antica fortezza: parte di un recinto murato intorno alla torre più grande e imponente del complesso, appunto il mastio o maschio[4]. A pianta quasi quadrata, il mastio si distingue per il paramento in cotto, che per modulo e orditura differisce dalle altre murature del Castello. La sua funzione originaria era quella di protezione della porta d'accesso, in asse est-ovest con la torre dei Modenesi: a confermarlo, restano negli stipi i cardini in ferro per il portone[5].

LA ROCCA GRANDE NEL XIII E NEL XIV SECOLO

La funzione militare del nuovo insediamento prevedeva la costruzione di un impianto difensivo adeguato e dotato di fortificazioni adatte a reggere l'assalto di eserciti nemici[6]. Secondo il recente studio condotto da Mauro Calzolari, il nuovo centro abitato era suddiviso internamente in dodici isolati rettangolari di dimensioni variabili, era attraversato dal canale Naviglio ed era dotato di una cinta perimetrale con due porte poste a ovest e a est. Quella ad occidente era protetta dalla torre dei Modenesi, oggi denominata anche torre dell'orologio, citata nel 1306 nelle *Delibere* emanate

1. M. Calzolari, *L'abitato e le rocche di Finale dal XIV al XVI secolo: il contributo delle fonti scritte*, in M. Calzolari, M. Righini, G.L. Tusini, *Le rocche di Finale in età estense (secoli XIV – XVI)*, Finale Emilia 2009, pp. 28 – 29 cfr. E. Rovatti, *Finale Emilia mille anni di storia*, Modena 1991, pp. 27 – 34.

2. G. Fiorentini, *Il Finale da castrum a città*, in *Finale Emilia popolo e castello*, atti del convegno di studio 24 aprile – 18/19 settembre, Modena 1985, p. 12.

3. G. Fiorentini, *Il Finale da castrum*...cit., pp. 12-13; per maggiori approfondimenti sulla struttura urbana di Finale e la sua fondazione si guardi M. Calzolari, *L'abitato e le rocche*...,cit. p. 28

4. S. Gelichi, *Ricerche archeologiche nel Castello delle Rocche di Finale Emilia*, Finale Emilia 1987, p. 9; cfr. S. Gelichi, *Prospettive di uno scavo archeologico nel castello di Finale*, in *Finale Emilia popolo e castello*, atti del convegno di studio 24 aprile – 18/19 settembre, Modena 1985, p. 129.

5. S. Gelichi, *Ricerche archeologiche nel Castello*...cit., p. 10

6. M. Righini, *Le rocche e le fortificazioni del Finale dal XIV al XVI secolo: aspetti militari*, in M. Calzolari, M. Righini, G.L. Tusini, *Le rocche di Finale in età estense (secoli XIV – XVI)*, Finale Emilia 2009, p. 62.

dal Comune di Modena come *turris populi Mutine*[7]: assieme al terrapieno essa costituiva il primo nucleo della Rocca piccola[8]. Ad oriente, diametralmente opposta alla torre dei Modenesi, era presente la seconda porta dell'abitato, inserita in una torre quadrangolare, divenuta in seguito la base per l'edificazione del mastio della rocca quattrocentesca[9].
Nelle Delibere modenesi del 1306 contemporanee alla riconquista del *Castrum Finalis* da parte di Modena, che ne aveva perso il dominio nel 1288 durante le lotte contro Obizzo d'Este di Ferrara, è documentato un fossato intorno alla città, munito di palizzata in legno e di terrapieno, opere difensive sicuramente attuate nell'intento di potenziare il controllo sul distretto[10]. Nelle stesse *Delibere* è indicata anche la presenza di mura in laterizio lungo un tratto del perimetro urbano nel settore a est del Naviglio.

Nel marzo del 1307, per volere del Comune di Modena, ci furono lavori di rafforzamento, in particolare *in muro zironi et turris et schalarum dicte turris*[11], ovvero al muro del 'girone', corrispondente al primitivo recinto della Rocca grande, rintracciato negli scavi archeologici del 1982[12], e del mastio, già presente nel sistema difensivo duecentesco[13]. Nelle *Delibere* del 1307[14] il Comune di Modena decise il rifacimento del terrapieno perimetrale e ne impose la realizzazione alle comunità di Massa, San Felice, Camurana, Solara, Midolla, San Martino Secchia, Roncaglio[15], Casare[16], e Sorbara.

Finale viene menzionata anche negli *Statuti* di Modena del 1327, redatti nel periodo di transizione dai Bonacolsi agli Este, in cui si dispone "l'innalzamento della torre" di almeno cinque piedi a spese dei finalesi[17]. Senza specifiche descrittive, non è però possibile stabilire se si tratti della torre della Rocca grande o di quella della Rocca piccola[18].

Nel 1330 Finale si consegnò all'esercito degli Este e al 1339 risalgono le più antiche nomine di ufficiali estensi preposti alla custodia dei fortilizi finalesi chiamati rispettivamente 'zirone' e 'torre marchesina'[19]. Dal 1346, il termine 'rocca' sostituisce nei documenti scritti la precedente

7. M. Calzolari, *L'abitato e le rocche*...cit., p. 30.

8. M. Calzolari, *L'abitato e le rocche*...cit., pp. 28-32.

9. M. Righini, *Le rocche e le fortificazioni*...cit., pp. 62-63.

10. M. Calzolari, *L'abitato e le rocche*...cit., p. 30.

11. *Respublica Mutiniensis* , a cura di E. P. Vicini, in *Corpus Statutorum Italicorum*, n. 14, II, Milano 1932, pp. 244-245, delibera dell'8 marzo.

12. S. Gelichi, *Ricerche archeologiche nel Castello*...cit., pp.9 – 10.

13. Calzolari in realtà rimane dubbioso riguardo alla questione, la torre infatti potrebbe essere identificata sia con il mastio sia con la torre sul lato est, scoperta negli scavi avviati nel 1982, avente la probabile funzione di rivellino per una porta verso l'esterno: M. Calzolari, *L'abitato e le rocche*...cit., p. 31.

14. M. Righini, *Le rocche e le fortificazioni*...cit., pp. 65, 85, n. 34.

15. Oggi san Prospero.

16. Oggi Cavezzo.

17. *Statuta civitatis Mutinae*, p. 566 libro V, rubrica 78

18. M. Calzolari, *L'abitato e le rocche*...cit., p. 31.

19. ASMo, *Camera ducale. Notai camerali ferraresi*, t. XXVI, notaio Pietro de Fabro, 1333-1340, cc. 138r-138v, atti del 23 ottobre e 11 novembre 1339; cfr. M. Calzolari, *L'abitato e le rocche*...cit., p. 31.

denominazione di 'girone'[20].

Secondo gli studi, nella metà del Trecento le fortificazioni di Finale Emilia erano composte da un sistema perimetrale di fossato¬-terrapieno-palizzata lignea con tratti di mura in laterizio; da due fortilizi a protezione degli ingressi principali: a occidente la Rocca piccola o Torre dei Modenesi; a oriente il primo nucleo della quattrocentesca Rocca grande, già dotata di recinto di mura e dell'alto mastio sopravvissuto alle trasformazioni[21].

LA ROCCA GRANDE NEL XV SECOLO

I primi decenni del Quattrocento furono scanditi da importanti lavori edili voluti dal marchese Nicolò III d'Este. Nella cronaca, nota come *Annales Estenses*, scritta dal cancelliere di Nicolò III, il notaio Giacomo Delayto, viene riportata l'entità di tali interventi. Dalayto testimonia che in data 17 ottobre 1402 venne iniziata una nuova cinta muraria per mano di mastro Antonio Priore, muratore[22]. La cronaca riporta anche che le prima fondamenta furono gettate sul lato inferiore dell'abitato, presso la rocca, nel luogo detto 'Baladuro', e che la prima pietra fu posata da Bartolino da Novara: "*primus lapis positus fuit per manus magistri Bertholini de Novaria ingeniarii domini marchionis, cuius ordinationem laborerium struebatur*"[23]. Non è ben chiaro cosa effettivamente venne realizzato sotto la guida di Bartolino[24], ingegnere di corte degli Este, già autore del progetto del castello di Ferrara. Sicuramente ad eseguire materialmente i lavori fu il muratore Antonio Priore, come conferma il contratto concluso dall'ufficio del Marchese con lo stesso Antonio per costruire le mura attorno all'abitato di Finale di Modena[25], a nome anche di maestro Antonio da Ariano e di maestro Ugolino di Ferrara, soci ciascuno per la terza parte dell'impresa. La morte precoce di Bartolino avvenuta tra il 30 ottobre 1408 e il 21 settembre 1409, ha provocato in molti studiosi seri dubbi sull'attribuzione del progetto della Rocca grande. Mauro Calzolari, ad esempio, ascrive recentemente al novarese soltanto la ristrutturazione della Torre dei Modenesi e della Rocca piccola[26]. La scarsità di documenti non conduce a una conclusione certa del problema, tuttavia si può verosimilmente attribuire all'ingegnere degli Este il complesso progetto di rafforzare e ammodernare le strutture difensive di Finale, comprendendo le due rocche e la cinta muraria[27]. Probabilmente la morte prematura portò cambiamenti in corso d'opera, per mano dei maestri che subentrarono: e ciò potrebbe spiegare le differenze tra le merlature della torre dei Modenesi, identiche a quelle della vicina rocca di San Felice sul Panaro progettate da Bartolino, e quelle della Rocca grande.

Nei *Recapiti Generali* conservati presso l'Archivio Comunale di Finale Emilia risulta che nel dicembre

20. ASMo, Archivi militari estensi, 3, nota 12 settembre 1346; cfr. trascrizione a cura di Calzolari M. Calzolari, a cura di, *Documenti,* in M. Calzolari, M. Righini, G.L. Tusini, *Le rocche di Finale in età estense (secoli XIV – XVI)*, Finale Emilia 2009, p. 113

21. M. Calzolari, *L'abitato e le rocche*...cit., p. 31.

22. Ivi pp. 32-33.

23. BEUMO, I. de Delayto, *Cronica nova illustris et magnifici domini domini Nicolai marchionis Estensis incepta in principio sui felicis dominiii, videlicet die penultimo iulii anni MCCCCLXXXXIII*, codice sec. XV, Manoscritti. Lat. 389=α.H.4.1, c. 41v

24. M. Montanari, *Bartolino da Novara*, in "Arte lombarda", 92-93, 1990, pp. 21-29

25. Calzolari, *L'abitato e le rocche*...cit., pp 32-33.

26. Ivi, pp. 34, 51 n. 57.

27. Cfr. C. Acidini Luchinat, L. Serchia, *I restauri del Castello delle Rocche dalla fine dell'Ottocento al 1950*, in *Finale Emilia popolo e castello*, atti del convegno di studio 24 aprile – 18/19 settembre, Modena 1985, p. 474.

1420 i lavori erano terminati e che a quella data il Comune di Finale dovette pagare almeno tre persone per tenere le mura libere dalla neve[28]. Secondo la ricostruzione di Calzolari, basata sui resoconti delle demolizioni di metà Cinquecento, la cinta muraria aveva una lunghezza di 900 metri, era alta circa 6 metri, o meglio 8, contando le merlature; risulta però impossibile stabilire il rapporto tra le nuove opere quattrocentesche e quelle realizzate nel secolo precedente[29]. Le mura dovevano essere comunque scandite dalla presenza di torri e dalla porta di accesso sorvegliata dalla Rocca piccola, mentre due ponti controllavano gli accessi sul fiume Panaro alle estremità del nucleo abitativo.

I lavori alla Rocca grande ripresero intorno al 1424 e continuarono fino al 1430[30], come viene riportato nell'epigrafe celebrativa in marmo già collocata su una delle torri del Castello delle rocche, poi trasferita al Museo Civico[31]. A condurli questa volta venne chiamato maestro Giovanni da Siena, ingegnere, al servizio degli Este a partire dal 1424[32]. Secondo i recenti studi condotti da Massimo Righini e Mauro Calzolari, in questo frangente vennero costruiti due torrioni, probabilmente quelli collocati sul lato sud-orientale[33]. A testimoniarlo è un decreto del 1437 con il quale il Marchese d'Este commissiona in sette anni alla fornace fondata da Bartolino da Novara e soci la produzione di mattoni e calce necessari per la costruzione della rocca e di altri cantieri pubblici a Finale. Il cantiere in realtà continuò a essere attivo per la realizzazione di opere accessorie, come lo scavo dei fossati perimetrali o la creazione di nuovi argini: Calzolari, infatti, sulla base dei documenti studiati, afferma che l'intervento di Giovanni da Siena si concluse nel 1438[34].

Nel 1457 lavorarono alla rocca altri due ingegneri ducali, Pietro Roncogallo[35] e Rigogne[36] autori dei lavori ai coperti, alle porte, alle finestre e ai solai. Nello stesso periodo comparvero i primi cedimenti strutturali causati da infiltrazioni d'acqua proveniente dai tetti e dalle esondazioni del fiume Panaro[37]. Alla fine del Quattrocento è indicata a Finale anche la presenza del celebre architetto militare Biagio Rossetti, che in un documento del 1496 nomina il figlio Nicolò suo procuratore per una lite in corso con il Comune di Finale per la riscossione di un credito[38]. Secondo

28. Ivi, pp. 33, 55 n. 51.

29. Ivi, p. 33.

30. C. Frassoni, *Memorie del Finale di Lombardia*, Modena 1778, pp. 58-59.

31. SBAP BO, Archivio Finale Emilia. Progetto restauro 2010, p. 8

32. C. Frassoni, *Memorie del Finale* ...cit., p. 38; U. Baldoni, *Podestà e vicari nella cronaca del Comune di Finale (Massa e Casumaro) dal 1190 al 1927*, Bologna 1927, p. 72.

33. Calzolari, *L'abitato e le rocche*...cit., pp. 34 - 35.

34. Ivi, p. 35.

35. Per Pietro di Giovanni da Roncogallo ingegnere attestato dal 1435 al 1470 ci sono le attestazioni raccolte in A. Franceschini, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche.* I *Dal 1341 al 1471*, Ferrara 1995, p. 872; G. Campori, *Memorie storiche di Marco Pio di Savoja, signore di Sassuolo*, Modena 1871, p. 38 e G. Campori, *Gli architetti e gl'ingegneri civili e militari degli Estensi dal secolo XIII al XVI*, in "Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi, III, I, 1, 1883, pp. 28-29

36. Per Rigone ingegnere documentato a Ferrara dal 1448 al 1465 ci sono le testimonianze raccolte in A. Franceschini, *Artisti a Ferrara in età umanistica*...cit., p. 873.

37. Ivi, pp. 35-36; cfr. O. Rombaldi, *Notizie sul Castello delle Rocche nei secoli XV/XVI, in Finale Emilia popolo e castello*, atti del convegno di studio 24 aprile – 18/19 settembre, Modena 1985, pp. 348-349.

38. ASMo, Camera ducale, Amministrazione finanziaria dei paesi, Finale, Camerlengaria, 1, c. 6r

l'ipotesi di Righini, Rossetti realizzò diversi apparati difensivi della rocca: in particolare le troniere[39] posizionate sul muro prospiciente al Naviglio nel penultimo piano dei due torresoni. Queste aperture collocate in posizioni funzionali e strategiche, ma non in linea con le architetture generali, sono simili a quelle presenti sulle torri tonde delle mura di Ferrara, costruite dall'architetto degli Estensi[40].

L'ARCHITETTURA DELLA ROCCA GRANDE E GIOVANNI DA SIENA

Secondo la ricostruzione proposta da Calzolari e da Righini, dopo l'intervento di Giovanni da Siena la Rocca grande si presentava come un'imponente fortezza, a pianta rettangolare, costituita da possenti corpi di fabbrica a quattro piani[41] collegati a tre torri angolari, al mastio e a una sorta di bastione nell'angolo di nord-est. L'edificio era fornito di apparati a sporgere, con beccatelli e merlature ghibelline, in parte intonacati e dipinti. Aveva inoltre due porte difese da rivellini, una a ovest, sul lato rivolto verso il centro del *castrum*, e l'altra a est, nominata nei documenti come "portello di sotto", che dava sul lato esterno. Sul lato meridionale era la "porta del soccorso", difesa da un torresino e comunicante con il settore al di fuori delle mura urbane: era un ingresso riservato a pedoni e cavalli, posto al primo piano dell'edificio cui si accedeva attraversando una passerella che conduceva ad un ponte levatoio sorretto da un bolzone[42].

Gli alloggi dei marchesi e dei duchi d'Este erano distribuiti nel corpo di fabbrica principale, collegato nel lato sud-ovest ad un torre collocata nell'angolo nord-ovest del fortilizio. Sull'intero perimetro la rocca presentava camminamenti con apparato a sporgere. Gli studi di Righini hanno mostrato che la torre di nord-ovest, affacciata sul canale, è stata modificato in corso d'opera. Di forma rettangolare e di dimensioni maggiori rispetto alle altre, è stata integrata da una muratura esterna a protezione del sistema di accesso all'edificio. L'impianto venne in seguito modificato con la realizzazione di una porta e con il l'aggiunta di un torresino aggettante sul lato ovest del muro; a nord-est era collegato a un muraglione, sormontato da un camminamento di ronda e innestato nell'antica torre-porta duecentesca, alta diversi metri e utilizzata come mastio[43]. Il muraglione doveva essere maestoso, con l'apparto a sporgere dotato di merlatura e sormontato a sua volta da altre merlature più piccole. Di tutto ciò è rimasta solo traccia nella base e una porzione di camminamento, inglobata nel corpo di fabbrica principale.

La maestosità della struttura era sottolineata dagli affreschi a motivi floreali (dei quali è rimasta solo qualche traccia) dipinti sulle architetture trilobate, visibili per chi entrava in nave nell'abitato dal lato verso Ferrara . Nei corpi di fabbrica erano gli appartamenti con stanze voltate a crociera che davano su un cor[44]ile interno a pianta rettangolare, distinto da un elegante loggiato: sul lato est era composto da tre ordini di archi ribassati, sorretti da pilastri in cotto e provvisti di capitelli

39. Apertura praticata nel parapetto o nel muro di una fortificazione che permette lo sporgere delle volata di un pezzo d'artiglieria.

40. M. Righini, *Le rocche e le fortificazioni*...cit., p. 76.

41. Un piano in meno rispetto alle torri.

42. M. Righini, *Le rocche e le fortificazioni*...cit., pp. 74-75, cfr. Calzolari, *L'abitato e le rocche*...cit., p. 35

43. M. Righini, *Le rocche e le fortificazioni*...cit., p. 75.

44. Ibidem

scolpiti in marmo con motivi fogliati di gusto goticizzante[45].

LE DECORAZIONI PITTORICHE DELLA ROCCA

La rocca fu abbellita negli ambienti signorili del piano nobile da eleganti affreschi, in parte giunti fino a noi. La documentazione esistente e i pochi frammenti superstiti hanno permesso di identificare la sala attigua alla torre sud come la 'Camera delle Cerve' e quella a fianco, confinante con la torre ovest, come la 'Camera de le Arme', detta anche 'Salotto del Diamante'. La decorazione di ciascuna stanza proseguiva negli attigui vani più piccoli ricavati nelle rispettive torri angolari. Seppur interessate da programmi iconografici diversi le due camere grandi presentavano una stessa espressione decorativa che probabilmente si estendeva ad altre stanze e vani delle torri[46]. La 'Sala delle Cerve' presentava dipinti murali su tutte le pareti raffiguranti piante e fiori di cardo, posti come cornici di una stessa impresa: una cerva accosciata su un prato. Nella 'Camera delle Armi', dove alloggiava il duca d'Este, l'esecuzione, più curata, elegante e preziosa rispetto a quella della camera precedente, manifesta chiaramente l'indicazione iconografica della committenza e l'esaltazione del potere, con i simboli, gli emblemi e i motti della casa estense: lo stemma, la nota impresa di Ercole I, l'anello con diamante.

Si è molto discusso riguardo la paternità di queste pitture: Liliana Simoni, che in un primo momento avvicinava le decorazioni finalesi a quelle presenti nella loggia del piano nobile di Casa Romei[47] a Ferrara, le colloca nella prima metà del XV secolo e le attribuisce a Iacopo Ursini[48]. La studiosa identifica l'autore della 'Stanza delle Cerve'[49] basandosi su una supplica datata 2 maggio 1422, citata da Giuseppe Campori, nella quale l'Ursini chiede a Nicolò III di poter terminare i lavori iniziati nel castello di Finale. Ella interpreta però il termine castello col significato di rocca e non con la più corretta interpretazione di *castrum,* abitato fortificato[50]. Inoltre, come giustamente ha notato Gian Luca Tusini, la Rocca grande di Giovanni da Siena, non era stata ancora cominciata, mentre si erano appena conclusi i lavori delle mura urbane a cui Ursini lavorò[51]. Adolfo Venturi nel 1884 attribuisce le decorazioni della rocca a un certo Ettore de' Bonaccossi, attivo durante i lavori dell'architetto senese tra 1433 e il 1436[52]. In effetti da un documento della Camera ducale datato 9 giugno 1453 si deduce che Nicolò III doveva centosessantadue lire e diciannove soldi marchesani agli eredi di Ugo Bonacossi come saldo delle pitture realizzate nel castello tra il 1433 e il 1447 da Ettore, figlio di Ugo[53]. Anche in questo caso, come ha ben sottolineato Tusini, l'utilizzo del termine castello farebbe propendere per un intervento decorativo più generico che

45. A. Garuti, *Finale Emilia: dal territorio al museo, in Finale Emilia popolo e castello*, atti del convegno di studio 24 aprile – 18/19 settembre, Modena 1985, p. 352.

46. G. L. Tusini, *Testimonianze d'arte e di vita quotidiana nelle rocche di Finale* in M. Calzolari, M. Righini, G.L. Tusini, *Le rocche di Finale in età estense (secoli XIV – XVI)*, Finale Emilia 2009, pp. 90-91

47. L. Simoni, *Ettore Bonaccossi al castello di Finale*, in *Finale Emilia popolo e castello*, atti del convegno di studio, Modena 1985, p. 146.

48. L. Simoni, *Ettore Bonaccossi al castello*...cit., pp. 146-147.

49. Ivi, p. 146.

50. G. L. Tusini, *Testimonianze d'arte e di vita*...cit., p.93.

51. Ibidem

52. A. Venturi, *I primordi del rinascimento artistico a Ferrara*, in "Rivista Storica italiana", I, 1884, p. 613.

53. ASMo, Camera ducale. Memoriali, registro 5, 1453, c. 101r; cfr. M. Calzolari, a cura di, *Documenti*,..cit., p. 125 (doc. 17, 9 giugno 1453).

probabilmente riguardava la decorazione delle mura[54]. Egli ha quindi proposto il nome di maestro Teseo, già citato dal Venturi[55], pittore che venne pagato il 5 giugno 1460 assieme ad altri muratori da Bartolino da Novara *junior* per aver sistemato e dipinto la Rocca grande nel 1459[56]. Come ha poi puntualizzato Gian Luca Tusini, non gli si possono attribuire con certezza i lavori decorativi delle due camere sopra descritte, ma è l'unico pittore documentato a lavorare nella Rocca di Finale. Un'altra proposta interessante di datazione delle pitture delle due stanze del piano nobile viene da Daniele Benati, che sposta ulteriormente in avanti le date di esecuzione, per la presenza nella Camera delle Arme dell'anello diamantato di Ercole I, al potere dal 1471, e giunge fin dopo il 1505 con Alfonso I[57]. Anche Tusini ipotizza una committenza partita da Ercole I d'Este, ma in un periodo precedente alla sua ascesa al potere -quando cioè doveva far pratica di governo e ancora regnava il fratello Borso- e anticipa agli anni sessanta la realizzazione dell'apparato pittorico: si spiegherebbe così la presenza dell'arma marchesana, non più riprodotta con l'elevazione a ducato, assieme all'anello diamantato e all'unicorno rappresentato in vesti araldiche, quale antica insegna già innalzata dagli Estensi accanto all'aquila, simbolo del Reggimento di Modena[58].

LA ROCCA GRANDE NEL CINQUECENTO

Per tutta la prima metà del Cinquecento la Rocca ebbe duplice funzione: era sede di un presidio militare permanente ed era residenza temporanea del duca e dei suoi ospiti. In quel periodo si manifestarono frequenti problemi strutturali, legati alla vicinanza del fiume che periodicamente allagava il fabbricato[59]. La documentazione d'archivio testimonia il precario stato dell'edificio che minacciava di "ruinare" e i ripetuti interventi di manutenzione ai tetti[60]: operazioni che non portarono però ad importanti modifiche strutturali.

Tra il 1510 e il 1521 la Rocca fu occupata dalle truppe pontificie che causarono notevoli danni. Con il ritorno degli Estensi, che iniziarono immediatamente i restauri[61], furono necessari ben due anni di lavori per riparare finestre, scale, porte, tetti e merli. Dal 1521 al 1525 risulta annotata nei compendi della Camarlengheria la voce spese per la riparazione della rocca di Finale. La fortezza serviva al duca non solo come posto di guardia e di difesa, ma anche come dimora per i viaggi nella zona. Nel 1528 le stanze del duca vennero sistemate per ospitare il suo incontro con l'imperatore. Nell'occasione fu chiamato il maestro Zulian de Batelo per dipingere le armi regali della rocca e realizzare, assieme al maestro Alberto Gozo, le armi del duca sopra le porte del *castrum*[62].

Nel 1536 furono probabilmente ultimate le decorazioni pittoriche nella Rocca grande: in quell'anno

54. G. L. Tusini, *Testimonianze d'arte e di vita*...cit., p.94.

55. A. Venturi, *L'arte a Ferrara nel periodo di Borso d'Este*, in "Rivista Storica Italiana", II, 1885, p. 730.

56. ASMo, Camera ducale, Memoriali, reg. 13, 1460, c. 132r; cfr. M. Calzolari, a cura di, *Documenti,*..cit., pp. 126-127 (doc. 17, 5 giugno 1460).

57. D. Benati, *La decorazione pittorica estense nel Castello delle Rocche*, in *Finale Emilia, popolo e castello*, atti del convegno di studio, Modena1985, pp. 411-416.

58. G. L. Tusini, *Testimonianze d'arte e di vita*...cit., p. 95.

59. H. van Bergeijk, *La rocca e le fortificazioni di Finale Emilia nel '500 e nel primo '600*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche provincie Modenesi", XI, XII, 1990, pp. 60-61.

60. ASMo, Rettori dello Stato, Finale, 1/5710.

61. H. van Bergeijk, *La rocca e le fortificazioni*...cit., p. 62.

62. Ibidem.

vennero infatti pagati un soldo e dieci denari per la valuta di due lire al maestro Pietro Chavechio per dipingere in rosa le colonne della rocca in occasione della venuta del duca[63]. Secondo Tusini fu allora che venne decorato l'apparato a sporgere dei prospetti esterni delle torri inglobate nel corpo di fabbrica ovest. I beccadelli vennero ornati con cordonature in finto marmo rosa[64].

Nello stesso periodo fu restaurato il mastio, in cui furono rifatte alcune finestre e alcune porte. Nel 1538 sono attestate riparazioni eseguite per agevolare la permanenza del duca in rocca. Si tratta di interventi d'emergenza, provvisori, dato che in documenti poco più tardi ricompare tra le voci di spesa la richiesta di nuove operazioni di manutenzione alla rocca[65].

La metà del secolo rappresenta una svolta nella storia delle fortificazioni di Finale Emilia. La cinta muraria non offre più una valida difesa contro le nuove tecniche di assedio, basate sull'uso di artiglieria con armi da fuoco, così, nel 1543, la comunità finalese ottiene dal duca il permesso di abbatterla e ne affida lo smantellamento all'ingegnere ducale Terzo Terzi. Questi aveva in mente anche un progetto di ammodernamento delle difese, non attuato per i costi troppo alti[66]. Nel 1544 l'abbattimento delle mura iniziò dalla torre di San Biagio. Il 25 ottobre dello stesso anno Terzo scrisse una lettera al duca, nella quale trattava delle fortificazioni e della ristrutturazione alla rocca con l'aggiunta di nuovi ambienti tra cui una sala[67] che fu realizzata nel 1555. I lavori fatti da Terzo Terzi a una *Camera Nova* per il duca nella torre e altri nella Rocca grande sono segnalati Nel *Libro della spessa* di quell'anno[68]. Contemporaneo sembra essere il rifacimento della pianta del piano nobile della Rocca grande, pubblicata da Herman van Bergijk, nella quale si dà ampio risalto all'appartamento del duca d'Este[69].

Nella seconda metà del Cinquecento la presenza del duca a Finale si fece sempre meno frequente e i militari lasciarono la rocca per trasferirsi in un quartiere del centro urbano. Nella rocca trovarono spazio gli uffici governativi estensi: il camerlengo e il podestà che esercitava nella Camera dell'*essamine*. Dal 1560 è documentata la presenza di detenuti nella torre verso il canale, trasformata in prigione. A questo periodo risalgono alcuni evidenti cedimenti strutturali dell'edificio, dovuti alle infiltrazioni delle acque del Panaro che minavano la stabilità delle fondamenta. Nel 1568 crollò un volto del granaio, mandando in rovina la zona sottostante. Nel 1572 caddero un cantone della torre e parte di mura verso il fiume: sono i primi episodi del lento ma progressivo degrado che investì la torre fino all'Ottocento[70].

63. ASMo, Camera Ducale. Amministrazione finanziaria dei paesi, Finale, Camerlengheria, 2, 1536, c. 35v; cfr. M. Calzolari, a cura di, *Documenti*,..cit., p. 144 (doc. 19, 22 novembre 1536).

64. G. L. Tusini, *Testimonianze d'arte e di vita*...cit., pp. 96-97.

65. H. van Bergeijk, *La rocca e le fortificazioni*...cit., p. 63.

66. Ivi, pp. 63-65.

67. ASMo, Archivio per materie. Ingegneri, 5, Terzo Terzi al duca Ercole II, 23 ottobre 1554; cfr. H. van Bergeijk, *La rocca e le fortificazioni*...cit., p. 65; Calzolari, *L'abitato e le rocche*...cit., p. 39.

68. ASMo, Camera ducale. Amministrazione finanziario dei Paesi. Finale, Carteggio e documenti, b. 2; cfr. H. van Bergeijk, *La rocca e le fortificazioni*...cit., p. 65.

69. H. van Bergeijk, *Alcune riflessioni attorno ad un disegno cinquecentesco della Rocca di Finale*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche provincie Modenesi", XI, XIII, 1991, pp. 101-105, fig. 1.

70. Calzolari, *L'abitato e le rocche*...cit., pp. 39-40.

IL SEICENTO E IL SETTECENTO

Scarse sono le notizie sulla Rocca grande nel Seicento. L'attenzione dei duchi Estensi per la dimora finalese è pressoché inesistente. Fu solo nel giugno del 1629 che il nuovo duca Francesco I, preoccupato da una possibile guerra contro il pontefice, si occupò dello stato delle fortificazioni in tutto il dominio e quindi anche a Finale. Nello stesso anno incominciarono i lavori alla cinta muraria. L'ingegner Francesco Tesini fece un progetto molto simile a quello di Terzi, ma non ebbe l'approvazione ducale. Nell'ottobre si levarono le proteste del podestà per la mancanza di difese della città dagli assalti nemici. Le lamentele continuarono negli anni successivi, finché, nel 1634, il duca mandò a Finale Antonio e Francesco Vacchi e Gaspare Vigarani, per verificare lo stato delle fortificazioni e controllare le acque. Il fatto, però, non portò ad alcuna soluzione[71].

Secondo l'architetto Fernando Visser, curatore dei restauri attuati tra il 1982 e il 1992, alla fine del Seicento il corpo di fabbrica meridionale subì un rilevante dissesto statico in senso longitudinale, dall'alto verso il basso: di conseguenza, crollarono molti archi e volte dei piani superiori, in seguito sostituiti da semplici solai in legno[72].

Verso la metà del Seicento la Rocca non fu più dimora per gli ospiti di riguardo. Cesare Frassoni testimonia infatti che nel 1643 il consiglio di guerra, al quale parteciparono il duca di Modena Francesco I, Raimondo Montecuccoli, suo condottiero, il duca di Parma e i principi Luigi e Borso d'Este, si tenne in un casa collocata di fronte alla rocca[73].

Nel Settecento la Rocca grande divenne prigione: nel 1715 sono documentate spese per importanti lavori di sistemazione dell'alloggio del governatore di Finale[74]; dal 1726 al 1734 altre spese per lavori alle prigioni della rocca; nel 1735 viene realizzato un locale per il guardiano delle carceri e l'anno seguente s'innalza un muro di sicurezza per le carceri segrete[75].

L'OTTOCENTO E IL NOVECENTO

Per tutta la prima metà dell'Ottocento la Rocca continuò a svolgere la funzione di carcere e di magazzino di sale. Una pianta del 1861 mostra che al piano terra stava il deposito dei Sali; al primo piano l'amministrazione dei Sali; al secondo piano il carcere politico, mentre quello criminale era all'interno del mastio[76]. Anche all'epoca, la struttura era minacciata dalle continue piene del Panaro[77].

Nel 1864 la rocca venne acquistata dal Comune di Finale. Nel 1890, Roberto Grossi, Arsenio

71. H. van Bergeijk, *La rocca e le fortificazioni*...cit., pp. 72-73.

72. SBAP BO, Archivio Finale Emilia. Progetto restauro 2010, p. 16; cfr. F. Visser, *Considerazioni e valutazioni sul recupero del Castello delle Rocche*, in *Finale Emilia, popolo e castello*, atti del convegno di studio, Modena1985, p. 198

73. L. Guerra, *Il Castello delle rocche di Finale Emilia (MO): sintesi delle fasi costruttive e nuovi dati*, in "I quaderni della bassa modenese", 51, 2007, pp. 27-28.

74. G. Fiorentini, *Restauri al Castello delle Rocche*, in *Finale Emilia popolo e castello*, atti del convegno di studio 24 aprile – 18/19 settembre, Modena 1985, p. 428

75. SBAP BO, Archivio Finale Emilia. Progetto restauro 2010, pp. 17-18

76. E. Rovatti, *Finale Emilia mille anni*...cit., pp. 75-76.

77. Sul problema dei danni alla rocca causati dalle piene, ASMo, Alta polizia, n. 101, IX

Crespellani e i fotografi Angelo e Gaetano Sorgato[78], avviarono un approfondito studio della Rocca grande[79], accompagnato da una ricca documentazione fotografica, grazie al quale nel 1892 il Castello delle Rocche fu inserito nell'*Elenco* dei monumenti nazionali[80]. In seguito a ciò, presero avvio importanti lavori di restauro a carattere conservativo, controllati dall'ingegner Raffaele Faccioli, direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti dell'Emilia che aveva sede a Bologna. All'epoca, l'utilizzo pubblico del castello non era ipotizzabile per la presenza del carcere[81]. Contemporaneamente presero avvio i lavori di otturamento dell'alveo abbandonato del Panaro, il cui corso era stato deviato nel 1876 nel ramo del Casamento, e gli scavi diretti da Antonio Crespellani volti a liberare il cortile della Rocca dai sedimenti alluvionali[82].

È col Novecento che iniziano veri e propri lavori di consolidamento e recupero architettonico della Rocca finalese. Nel 1902 per volere del sindaco fu abbattuto il muro che collegava la torre di nord-ovest al mastio, sostituito da una cancellata che lasciava vedere dall'esterno i restauri effettuati nel cortile e nei loggiati. Nel 1910 nell'area dell'odierna piazza Gramsci venne demolito il fabbricato della salina, che costituiva una delle cause principali del degrado del castello. L'azione corrosiva del sale sulle murature continuò comunque anche negli anni successivi. Nel 1913 il Comune di Finale inoltrò all'Ufficio Regionale un progetto di sistemazione del cortile per risolvere definitivamente il problema del ristagno delle acque piovane: ottenuta l'approvazione fu attuato dal luglio al novembre dell'anno successivo[83]. I lavori di manutenzione alle strutture murarie della Rocca continuarono tra il 1934 e il 1939[84] e cessarono allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Nel 1946 dodici famiglie di sfollati occuparono i vani del primo piano: i focolari domestici accesi nelle stanze annerirono pareti e soffitti e danneggiarono gravemente gli affreschi superstiti. Dichiarato inagibile nel 1949 per motivi igienici e rischi di crolli, il castello fu liberato dagli sfollati e dalle carceri. Negli anni Sessanta cominciarono i grandi lavori di restauro: prosciugato il cortile interno, si intervenne sui tetti delle torri, sulle merlature, sulle finestre tamponate, sui solai del secondo piano e sulle coperture dei corpi meridionale e occidentale[85].

Nel 1980, ai fini del recupero funzionale dell'edificio, fu elaborato dall'architetto Fernando Visser un progetto di restauro scientifico realizzato tra il 1982 e il 1992. Nel 1994 venne effettuato il recupero di parte degli affreschi rinascimentali[86].

Nel 2010 è stato predisposto un progetto di ripristino della facciata meridionale del Castello, mirato ad arginare il degrado dei parametri murali interessati da lesioni statiche, ampie lacune e diffusi fenomeni di esfoliazione dei laterizi. Era il primo passo verso il recupero complessivo del

78. Su Crespellani cfr. E. Corradini, *Tutela e conservazione del patrimonio storico-artistico* in *Finale Emilia popolo e castello*, atti del convegno di studio 24 aprile – 18/19 settembre, Modena 1985, pp. 440-442

79. BUEMo, Fondo Crespellani

80. G. Gerrini, M. Toselli, S. Covic, P. Campagnoli, *Il restauro della facciata meridionale del Castello delle rocche di Finale Emilia*, in "I quaderni della bassa modenese", 56, 2009, p. 149.

81. Ibidem

82. SBAP BO, *Archivio Finale Emilia. Progetto restauro 2010*, p. 21

83. G. Gerrini, M. Toselli, S. Covic, P. Campagnoli, *Il restauro della facciata...*cit., p. 151

84. SBAP BO, *Archivio Finale Emilia. Restauri anni 30*

85. G. Gerrini, M. Toselli, S. Covic, P. Campagnoli, *Il restauro della facciata...*cit., p. 152

86. Ibidem; cfr. A. M. Travagli Visser; *Archeologia e restauro, archeologia e centro storico: gli esempi di Finale Emilia e di Ferrara,* in *Finale Emilia, popolo e castello*, atti del convegno di studio, Modena1985, pp. 119-123

monumento, rispettoso delle fasi edilizie individuate nelle analisi stratigrafiche degli elevati[87], che prevedeva anche l'apertura di finestre tamponate e la ricollocazione dei portoni lignei[88].

Testo della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna
Redatto da Prospectiva Bologna - progetti e servizi per i beni culturali
Tutti i diritti riservati

87. G. Gerrini, M. Toselli, S. Covic, P. Campagnoli, *Il restauro della facciata...*cit., p. 160

88. Ivi, p. 161; cfr. col progetto approvato dalla Soprintendenza: SBAP BO, Archivio Finale Emilia. Progetto restauro 2010, pp. 1-18.